

Recensione

Resti di umanità Vita sociale del corpo dopo la morte

Adriano Favole, GLF Editori Laterza, Prima Edizione 2003, pag. 199, €20,00

di Andrea Poggiali (*)

In un seminario di polizia mortuaria a cui partecipai alcuni anni fa, uno degli iscritti, durante la pausa caffè, si vantò del numero elevato di cremazioni praticate nel suo Comune. A suo dire, erano indice di una elevata modernizzazione: mica come in altre parti d'Italia, aggiunse, dove si era ancora abbarbicati all'antiquata usanza della tumulazione.

Personalmente ho qualche dubbio sulla corrispondenza fra tipo di pratica funeraria e livello di modernizzazione, specie dopo avere letto "Resti di umanità-Vita sociale del corpo dopo la morte" di Adriano Favole.

L'autore, un antropologo, parte dalla considerazione che ogni società cerca in qualche modo di arginare l'angoscia della morte, e che una classificazione di questi tentativi può basarsi sulle differenti modalità con cui viene affrontata l'inevitabile disgregazione dei corpi.

Di fronte alla putrefazione delle salme, come si reagisce?

Si può cercare di evitarla (con la cremazione, ma anche con il cannibalismo funebre), di accelerarla (con l'esposizione o abbandono rituale), di dissimularla (con la sepoltura), di rallentarla (con l'imbalsamazione o la tanatoprassi), di bloccarla (con la mummificazione, la criogenizzazione, ma anche con i trapianti).

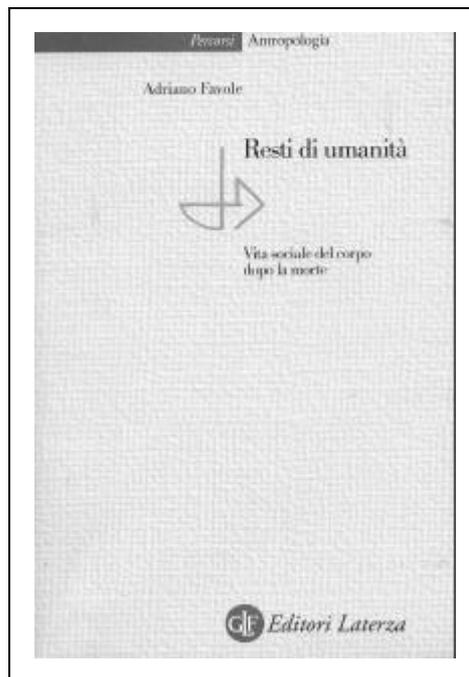
Favole ha lavorato sul campo in aree come l'Oceania e l'Indonesia, in più possiede una conoscenza diretta di alcuni aspetti della morte in un paese industrializzato, come risulta dalle sue esperien-

ze giovanili in una struttura sanitaria italiana per anziani e malati terminali: è quindi la persona giusta per collegare, a ciascuna delle modalità precedentemente elencate, esempi tratti sia dal moderno occidentale che da paesi considerati arretrati. Basta seguirlo mentre spazia attraverso le varie culture per rendersi conto che le differenze tra "Noi" e gli "Altri" non sono poi così nette.

È impossibile illustrare tutto quanto viene riportato nel libro: mi limito pertanto ad un capitolo, quello dedicato ad una mostra che si tenne a Parigi nel 1999 sul tema delle "Reliquie d'Europa e d'Oceania". Noi occidentali siamo abituati a considerare la conservazione

delle teste come una pratica barbara, cannibalesca: l'esposizione parigina sconcertò i visitatori, che videro accostate le teste imbalsamate dei "selvaggi" alle teche craniche dei santi cristiani, conservate come reliquie.

Società diverse, religioni differenti, accomunate dalla cura per alcuni resti del corpo. In Europa, per le ossa dei santi, venivano preparati contenitori son tuosi, in Oceania l'impegno artistico era rivolto di-



rettamente ai resti. Le teste, ad esempio, venivano elaborate nei modi più fantasiosi: dipinte, incise, ornate con materiali vari, rimodellate. Leggendo le pagine in cui sono descritte queste tecniche, ho immediatamente pensato ad una consuetudine di casa nostra. Nella camera mortuaria del cimitero di Paluzza, in Carnia, è possibile ammirare dei crani dipinti con colori vivaci: sono la testimonianza di quando, nella valle del But, le famiglie usavano conservare i teschi dei loro morti. La pratica, come riportato nel libro "Cimiteri di montagna-Ricerca fotografica in Carnia" (A.A.V.V., Forum, Editrice Universale Udinese s.r.l., Dicembre 2001), si è tramandata fino agli anni '40.

Per concludere, segnalo alcuni aspetti del libro che mi sono piaciuti meno.

Nei riferimenti alla normativa italiana si osservano piccole imprecisioni: ad esempio l'affermazione (sbagliata) che la legge n. 130/2001 consente la dispersione delle ceneri. Errore giustificabile (la L.130/2001 è irta di trabocchetti), ma pur sempre

errore, e neanche tanto piccolo a dire il vero, perché si sta parlando di una fattispecie di reato.

Anche la parte sui trapianti di organo non mi sembra tra le meglio riuscite. Va bene parlare in generale del traffico di organi e del paradosso costituito dalla varietà dei criteri di valutazione della morte cerebrale in uso nei differenti paesi: però, in un libro scritto da un autore italiano, sarebbe forse stato opportuno dedicare qualche riga alla situazione italiana.

Sono dettagli tutto sommato trascurabili in un libro di antropologia, ma piacerebbe comunque vederli corretti in una successiva edizione.

() Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*